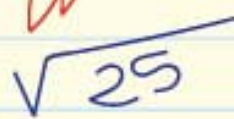


welfare



RASSEGNA STAMPA

Lunedì 3 luglio 2017



cronaca sociale

attualità



BAGNOLI In campo associazioni e coop sociali per le nuove destinazioni d'uso. Fondamentale la variazione al Pua

Area ex Nato, tempi stretti per decidere

DI **FRANCESCA BRUCIANO**

NAPOLI. Due incontri in due giorni per l'area dell'ex Nato di Bagnoli. Il primo giovedì scorso al Consiglio comunale in via Verdi con la proposta della Cooperativa di comunità di recupero "partecipato" a uso pubblico e per fini sociali per discutere del Pua -Piano Urbanistico Attuativo. All'incontro promosso dalla rete di organizzazioni sociali Ex Nato Bene Comune costituita da Assise cittadina per Bagnoli, Gesco, Comitato Bagnoli per la vivibilità, Arcigay Napoli, Federconsumatori Napoli, Mediterraneo sociale, Acli, Arci Napoli, Fiom Napoli, Cgil Napoli, Vas, Chiesa Valdese, Associazione radicale Ernesto Rossi, Associazione Dream Team, Associazione Funiculà erano presenti anche l'assessore Piscopo e il presidente della X Municipalità Diego Civitillo. Il nodo dell'incontro è stato sulla contestazione del percorso che il Comune sta portando avanti con la Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza e l'infanzia, proprietaria dell'area. «Il piano proposto in sinergia tra Comune e Municipalità,

di partecipato non ha proprio nulla - stigmatizza Massimo Di Dato attivista dell'Assise cittadina - e aggiunge - finora le risposte sono ancora del tutto insoddisfacenti e poco convincenti». Ammesso che ci possa essere una gestione a fini sociali del complesso ex Nato, «non si capisce quali saranno le modalità poste in essere - sottolinea Di Dato - e visto che la redazione del Pua si deve chiudere entro luglio ci troviamo di fronte ad un muro di gomma». Le associazioni hanno lanciato anche una campagna di adesioni per coinvolgere in prima persona i cittadini e dopo l'estate promuoverà degli incontri a carattere più specifico sui meccanismi di finanziamento e sulle forme organizzative per proseguire il progetto indipendentemente dalle iniziative che attuerà il Comune.

Venerdì scorso nella scuola Michelangelo Ilioneo a Bagnoli il primo dei tre incontri pubblici promosso dalla commissione 7 della X Municipalità al quale sono intervenuti referenti istituzionali e tecnici del Comune e della Fondazione, Asl, consiglieri e associazioni per illustrare le linee gui-

da su cui si svilupperà il Pua, nonché informare sui vincoli e limiti alle destinazioni d'uso, e sulle future iniziative. Osvaldo Cammarota consigliere municipale definisce l'incontro «un'opportunità per fare proposte circa la destinazione d'uso e di utilizzo dello spazio ex Nato che segna l'inizio di un percorso positivo trasparente, partecipativo e strutturato. Positivo perché è l'inizio di una prassi fortemente collaudata in altre città italiane attraverso cui si dà senso alla parola partecipazione». I lavori dovranno però essere conclusi entro luglio con un iter accelerato nella fase di elaborazione delle proposte da parte delle associazioni. «L'importante è far pervenire, a chi ne ha la competenza, quali sono gli interessi e i bisogni dei cittadini sul territorio».

Lo scenario

Accoglienza, cresce il timore ritorsioni

Raid a Brescia e Reggio Calabria, dossier dell'intelligence in Parlamento

Valentino Di Giacomo

In provincia di Brescia due molotov scagliate all'interno di un albergo destinato ad ospitare i migranti; a Reggio Calabria un incendio, probabilmente di natura dolosa, ha devastato la tendopoli di San Ferdinando dove risiedono circa seicento richiedenti asilo. Dall'estremo Nord al profondo Sud le immagini di un'Italia che si trova ora ad affrontare anche il problema della violenza connessa alla mole di sbarchi che negli ultimi mesi ha investito il Paese. Episodi non nuovi, ma che alimentano ulteriori preoccupazioni per chi ha il compito di gestire la sicurezza e la rete dell'accoglienza su tutto il territorio italiano. Soprattutto per le forze dell'ordine si tratta di un duplice impegno: da un lato quello di garantire che le procedure di accoglienza siano fatte rispettare, dall'altro salvaguardare la stessa incolumità dei migranti che possono essere oggetto di attentati come quelli avvenuti ieri.

All'hotel Eureka di Vobarno era infatti previsto l'arrivo di 35 profughi, gli inquirenti sono convinti che sia stato questo il movente del lancio delle molotov che ha causato pesanti danni alla struttura. Per l'incendio della tendopoli di Reggio Calabria i carabinieri sono ancora alla ricerca di indizi per capire se si sia trattato di un incendio spontaneo o doloso. Ieri nell'accampamento di San Ferdinando il picco della tensione ha raggiunto i massimi livelli quando i vigili del fuoco sono stati

aggrediti dai migranti perché, a loro dire, i pompieri sarebbero giunti in ritardo per spegnere l'incendio. Solo quando ormai era giorno, grazie all'intervento di polizia e carabinieri, i caschi arancioni hanno potuto completare il proprio lavoro spegnendo gli ultimi focolai.

«Ogni episodio di violenza legato all'invasione clandestina - ha detto ieri il leader della Lega Salvini - è responsabilità di un governo complice e incapace, che sta trasformando le città italiane in campi profughi». Una dichiarazione che ha suscitato le reazioni di chi sostiene l'esecutivo Gentiloni, come il deputato dei Civici Innovatori, Librandi, che ha accusato il capo del Carroccio di avere «una bella faccia tosta a scaricare la colpa della violenza contro i migranti addosso al governo, dopo che per anni ha soffiato sulla brace dell'odio facendo divampare le fiamme del razzismo». Uno scontro politico che rende plasticamente l'idea del clima che si respira all'interno del Paese tra movimenti che difendono i diritti dei migranti e chi invece chiede una soluzione drastica contro quella che è definita «un'invasione».

Un fenomeno messo nel conto già da tempo anche dai comparti di sicurezza, nell'ultima relazione che l'intelligence ha consegnato al Parlamento, il Dis aveva già registrato che l'impatto migratorio stava accrescendo un clima di conflitto socialmente potenzialmente pericoloso.

Anche in Campania si sono registrati episodi di insofferenza negli ultimi tempi, dall'Irpinia al Beneventano, fino al giugliese dove i centri per migranti sono una decina in poche centinaia di metri. E ieri sul tema è tornato a parlarne ancora

una volta anche il governatore De Luca: «Siamo arrivati ad un punto limite oltre il quale non possiamo andare se non al prezzo di tensioni che creiamo nel nostro Paese - ha detto il presidente campano - un problema estremamente delicato, che va affrontato con misura, equilibrio e senso di umanità. Ma anche guardando in faccia la realtà per quella che è senza ideologismi».

Le notizie degli attentati alle strutture che ospitano i migranti sono giunte fino a Parigi dove ieri si trovava il ministro dell'Interno Marco Minniti che ha chiesto costanti aggiornamenti sulla situazione. Perché mentre in Italia divampavano i fuochi della violenza il titolare del Viminale era impegnato nelle trattative con i partner europei per cercare di trovare una soluzione comune alla mole di sbarchi che investono le nostre coste.

Un flusso migratorio che non solo sta mandando al collasso la macchina dell'accoglienza, ma che indirettamente sta creando un clima di tensione che andrà monitorato e governato nei prossimi tempi. Proprio per cercare di creare un impatto minore sui territori il governo aveva deciso, in accordo con l'Anci, di distribuire equamente i richiedenti asilo tra i vari comuni, circa tre persone ogni mille abitanti. Ma il piano di riparto è ancora lontano dall'essere realizzato compiutamente con appena un terzo dei sindaci che al momento hanno previsto dei progetti d'accoglienza. Una distribuzione che se funziona male in Italia, va ancor peggio in Europa con appena l'11% dei migranti accolti dagli altri Paesi europei rispetto a quelli previsti.

Quei ragazzini in fuga dall'inferno «Qui nuova vita»

Sanna, Buba, Lamin e Famakan
e la comunità di Sant'Egidio

Giuliana Covella

«In Libia mi hanno usato come bersaglio umano, rendendomi quasi cieco». Si commuove Sanna 20 anni che vive, insieme a un gruppo di amici, a Napoli dopo un incontro con Antonio Mattone, della Comunità di Sant'Egidio.

> Apag. 26

La storia

In fuga dall'inferno del Gambia «Ecco la nostra nuova vita qui»

Sanna, Buba, Lamin e Famakan e l'incontro con la comunità di Sant'Egidio

Giuliana Covella

«Durante la prigionia in Libia mi hanno usato come bersaglio umano, rendendomi quasi cieco. Poi viaggiando su un gommone per arrivare in Italia, sotto i miei occhi ho visto morire uomini e donne a decine». Si commuove mentre - seduto al tavolino di un bar in via Duomo - racconta il dramma vissuto. Sanna Manneh ha 20 anni e viene dal Gambia come il cugino Buba Manneh e Lamin Saïdykhan, entrambi suoi coetanei. Insieme a loro e a Famakan Keita, che di anni ne ha 18, i quattro ragazzi vivono in Ita-

lia da tre anni, dopo un incontro in Sicilia che ha cambiato per sempre le loro vite. Quello con Antonio Mattone, della Comunità di Sant'Egidio e sua moglie Gabriella Pugliese.

A tracciare le tappe di questa lunga e bella storia di integrazione è per primo Lamin. Scappato, come gli altri due, dal suo Paese per sfuggire alla dittatura di Yahya Jammeh durata 23 anni, Lamin è arrivato in Italia il 9 giugno 2014. «A Napoli vivo da 5 mesi - spiega in un perfetto italiano - ma ricordo ancora quando partii dalla Libia su un barcone: eravamo 104 persone. Li ho incontrato

Sanna, Buba e Famakan». Il passato riaffiora di continuo nella mente di Lamin. Specie quando da bambino andava a scuola e poi a pescare per aiutare la famiglia. «Trasportavo cassette con bi-

bite. Poi fui rapito da una banda che, per rilasciarmi, voleva un riscatto. Allora scappai e viaggiai per 23 settimane prima di raggiungere l'Italia».

La prima tappa fu Pozzallo (Ragusa), dove il ragazzo fu accolto in un centro di prima accoglienza. «Ci rimasi una notte, poi mi trasferirono a Portopalo di Capo Passero (Agrigento), dove invece di tre giorni insieme agli altri minori siamo rimasti tre mesi». Ed è qui che lui e i suoi amici hanno incontrato Mattoni e la moglie. «Subito si sono presi cura di noi. Non li ringrazieremo mai abbastanza per averci donato una nuova vita», sottolinea il ragazzo, che vive con Buba all'Istituto dei Salesiani al Vomero, accolti dal Superiore, padre Angelo Santorsola. Lamin ha usufruito di un tirocinio lavorando presso il McDonald's di Fuorigrotta. «Adesso ho finito, ma sono in attesa di altro», dice. Tifoso degli azzurri, sogna di diventare un calciatore. «Ho giocato nel

ruolo di difensore nella squadra del Cantalice (Rieti) durante la permanenza in un altro centro di accoglienza - spiega - e ora vorrei incontrare il mio mito, Hamsik».

Ma insegue anche un altro sogno Lamin: iscriversi a Ingegneria meccanica. Sogni che s'incrociano con quelli degli altri tre. Ma che si scontrano, puntualmente, con un passato indelebile. Come quello di Buba: «nel mio Paese ho fatto la scuola elementare, poi aiutavo mio padre che era falegname ed era impegnato in politica. Per venire in Italia ho impiegato un anno e tre mesi. Sono stato prima in Senegal, poi in Mali, in Niger e infine in Libia, da dove sono partito a bordo di una pickup, dove eravamo in 27 ammassati l'uno sopra l'altro, finanche donne incinte. Ne ho visti morire tanti ma non potevo aiutarli altrimenti mi avrebbero ammazzato».

Anche Buba lavorava da McDonald's e ora è in attesa di un nuovo lavoro. E come Lamin ama il calcio: «Il mio idolo è Martens, mi piacerebbe incontrarlo». «Ma la cosa che più mi piace - aggiunge - è come si vive qui. Napoli non è l'inferno che dicono». Toccante la testimonianza di Sanna, che oggi lavora nel servizio civile della Caritas di Castellammare. «Il mio terzo papà è il direttore, don Domenico Lenenti. Grazie a lui sono andato nelle scuole a raccontare la mia storia ed è stato emozionante vedere i

ragazzi commuoversi dopo aver ascoltato dal vivo qualcosa che di solito sentono in tv». Sanna ha ricevuto anche l'abbraccio del ministro della Difesa Roberta Pinotti a un convegno organizzato da Mattone, che ricorda: «finanche la sua guardia del corpo si commosse».

Il ragazzo ha vissuto un'esperienza drammatica in Gambia: «Lì i diritti umani non esistono, non c'è libertà di pensiero». Ma le ferite più profonde per Sanna sono quelle che hanno segnato il suo fisico e il suo animo: «un giorno insieme ad alcuni amici stavamo andando a un forum e le milizie ci fermarono portandoci in un casolare abbandonato, dove ci hanno picchiato per settimane con armi, calci e pugni. Ho rischiato di perdere la vista, perché mi hanno colpito con una fionda e ho dovuto sottopormi a un delicato intervento, ma non vedo più bene come prima», racconta. E soprattutto anche per lui l'odissea degli interminabili viaggi dal Gambia alla Libia per raggiungere l'Italia: «è durato tre mesi camminando a piedi nel deserto in mezzo alle mine».

Infine Famaka, 18 anni, accolto da don Carmine Giudici, parroco della Cattedrale di Sorrento. «Da dicembre fino a maggio ho fatto il barman e sogno di aprire un bar tutto

mio». Partito dal Mali a 14 anni, è orfano di padre ed ha vissuto il calvario del carcere in Libia: «Una signora mi aveva accolto in casa, ma quando sono uscito mi hanno preso e fatto prigioniero per 8 mesi». Il suo più grande desiderio è far venire in Italia la madre e il fratellino di 12 anni, anche se la sua mamma italiana è ormai Rossella Paliotto, che commenta: «La loro esperienza è un segnale concreto di integrazione attraverso l'amore e la relazione umana. Non abbiamo fatto altro che dare loro la possibilità di una vita migliore». «Si è creata una grande rete di solidarietà, integrazione e accoglienza», aggiunge Mattone. Perché quella di Lamin, Buba, Sanna e Famakan non è altro che «una storia di reciproco grande affetto», gli fa eco Paliotto. E a suggellarla c'è il sorriso di quattro ragazzi scappati da un inferno in cui, per fortuna, non torneranno più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dramma

Picchiati
per giorni
in una casa
lontano
dal centro
tra urla
e paura

IL TORNEO Un match benefico per raccogliere fondi con i quali mandare il piccolo in Spagna

Gara di solidarietà per far curare Paky

DI **ALESSIO BOCCHETTI**

NAPOLI. «Questa gara di solidarietà rappresenta un'ancora di salvezza per mio figlio». È una riflessione lucida quella di Giuseppe Carderopoli, padre di Paky, in merito al Minitorneo di calcio a scopo benefico che si è svolto sui campi di calcio del Real Poggio di via Comunale Selva Cafaro per sostenere le cure di suo figlio affetto da "idrocefalo post emorragico", una malattia invalidante nonché rara che non gli permette di camminare né di mantenersi in posizione eretta. Il bambino ha solo 5 anni e necessita di assistenza e cure particolari che possono essere erogate solamente a Barcellona, perché il nostro sistema sanitario nazionale non garantisce questo ciclo di terapie.

«Per questo tipo di patologie – afferma il padre – in Italia e a Napoli mi hanno proposto solo di mettere a Paky una sorta di "pompa" interna, un dispositi-

vo che gli passa il medicinale dopo averlo messo su una sedia a rotelle, ma tutto questo non è sufficiente». Tutto ciò comporta naturalmente delle spese eccessive che nessuna famiglia comune potrebbe sostenere né tantomeno quella di Paky. «Abbiamo pagato 4.500 euro solo per l'intervento – afferma con disperazione la nonna Giuseppina riferendosi all'operazione subita dal nipote a maggio – al di fuori delle spese di viaggio. Inoltre le terapie che ci sono a Barcellona costano 850 euro a settimana».

È proprio per questa finalità che l'evento filantropico dal titolo "Una medaglia da Paky" si è tenuto grazie al patrocinio del **Comune di Napoli** e mediante la partecipazione delle associazioni "San Pietro Giovani" e "Città senza periferie" con l'apporto della parrocchia "Santissima Addolorata alla Stadera". Per l'occasione si è giocata una partita amichevole allo scopo di raccogliere i fondi necessari per sostenere le cure mediche di Paky con delle apposite

medaglie e coppe consegnate ai partecipanti del match. Proprio il bambino dallo sguardo tenero ha dato il fischio d'inizio e ha emozionato tutti quando precedentemente aveva calciato il pallone in corrispondenza della porta aiutato dal padre che lo sorreggeva.

E pensare che Paky è un bambino dalla faccia sorridente sebbene le sue sofferenze lo accompagnino dall'inizio della sua esistenza. Infatti nacque prematuro e subì all'istante un'emorragia «non curata subito dall'ospedale Cardarelli – dichiara sempre la nonna – riportando i danni e le conseguenze attuali». Ora lo scopo di Paky sarà quello di uscire dall'imbuto dell'afflizione perché la vita ci insegna a «camminare da soli» e lui prima o poi lo farà.

Il papà: «Queste giornate rappresentano la nostra unica ancora di salvezza»

BASKET - INIZIATIVA LODEVOLE DEL CLUB PARTENOPEO

Cuore, visita a Poggioreale Ruggiero pensa già alla A2

NAPOLI. Prosegue con encomiabili iniziative, l'impegno nel sociale, del Cuore Napoli Basket: una rappresentanza del team azzurro, è andata a far visita ai detenuti del "Sert" di Poggioreale (nella foto). Una bella occasione, per strappare un sorriso a tante persone, che si sono divertite giocando simpaticamente, insieme ad alcuni giocatori azzurri. Il club partenopeo, ha ringraziato il direttore della struttura, i dirigenti e tutte le associazioni, che hanno ospitato con affetto gli atleti e dirigenti azzurri. Intanto, prosegue spedita in casa az-

zurra, l'organizzazione e la pianificazione della prossima stagione agonistica in serie A2. Il patron Ruggiero ci ha aggiornato sulle ultime novità in casa azzurra: «Stiamo lavorando intensamente, avendo oramai completato tutti gli adempimenti necessari per partecipare al campionato di A2, compresa la fidejussione necessaria per l'iscrizione: in settimana, cambieremo anche la ragione sociale del club, che come ho già detto avrà una sua sede operativa in città (a Santa Lucia). Per il resto, annun-

ceremo a brevissimo le nuove cariche dirigenziali e anche le conferme e per quanto riguarda l'allestimento del nuovo roster».

PAOLO AMALFI

